

**S. BERNARDO**

# **DE DILIGENDO DEO**



## **ALCUNE ANNOTAZIONI**

Monastero Cistercense (Trappista)  
"Madonna dell'Unione"  
12080 - Vicoforte (Cuneo)

In primo opere me mihi dedit,  
in secundo se;  
et ubi se dedit, me mihi reddedit.  
Datus ergo, et redditus,  
me pro me debeo,  
et bis debeo!  
Quid Deo retribuam pro se? <sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> S. BERNARDO, *De Diligendo Deo*, V,15, 20, “La prima volta che ha operato, ha dato me a me stesso, ma la seconda volta mi ha dato se stesso, e dandomi sé mi ha restituito a me stesso. Creato dunque e restituito, sono debitore di me per me e lo sono due volte. Ma cosa potrei rendere a Dio in compenso di lui stesso”?

N.B. I numeri tra le parentesi ( ) sono per indicare il corrispettivo testo latino.

*SOMMARIO*

<i>Avvertenza.</i>	<i>4</i>
<hr/> <hr/>	
<i>Annotazioni.</i>	<i>6</i>
<hr/> <hr/>	
<i>I gradi dell'amore: ritrovare se stessi.</i>	<i>16</i>
<hr/> <hr/>	
<i>Chi accoglie l'amore di Dio ritrova se stesso.</i>	<i>23</i>

## *Avvertenza.*

La parola “annotazioni” è usata volutamente per non indurre nell’abbaglio che quanto viene esposto qui di seguito sia una specie di commentario o di esegesi, al trattato di S. Bernardo: **“Sul dovere di amare Dio”**. Non è nulla di simile.

E’ un aiuto per leggere con profitto un lavoro scritto con un linguaggio non troppo accessibile a noi, in quanto è un linguaggio esclusivamente biblico e noi non è che abbiamo altrettanta familiarità con la Parola di Dio quale aveva S. Bernardo.

La traduzione “Sul dovere di amare Dio” sul piano psicologico ci può indurre in un grave rischio che compromette ogni possibile retta lettura. “Dovere” indica obbligo e perciò costrizione.

Nulla di tutto ciò è contenuto nell’opera di S. Bernardo. E questo è già chiaro dalla sua prima affermazione.

S. Bernardo inizia subito con la questione del perché si “debba” amare Dio. E’, quindi, un problema per l’uomo.

Amare Dio è una tendenza naturale dell’uomo. Il che significa, in altri termini, porsi la questione del perché l’uomo debba essere e stare in salute. E’ un “dovere” per l’uomo stare bene?

Una tale questione, quindi, suppone che l’uomo è malato e che dalla sua malattia non ne vuole uscire fuori se sente la guarigione come un “dovere”.

L'uomo nel suo "stare male", trova una segreta compiacenza, anche se lo fa soffrire, per affermare che se lui sta male la colpa non è sua.<sup>2</sup>

In altre parole, se l'uomo non ama Dio, se non ha la fede, è perché Dio non gli ha dato di poterlo amare, non gli ha dato la possibilità di credere nel suo amore. E, quindi, l'uomo si sente giustificato: Dio è ingiusto, dà a chi vuole, come vuole! E' un argomento corrente, oggi, sulla bocca di tanti: si accusa Dio per giustificare se stessi!

---

<sup>2</sup> S. KIRKEGAARD, *La Malattia Mortale*, Tascabili Economici Newton, pagg. 58-59. "L'essenziale per lui è badare di aver sempre a portata di mano il suo tormento, l'essenziale è che nessuno glielo tolga: perché altrimenti non può dimostrare né convincere se stesso di aver ragione... Esso crede, ribellandosi contro tutta l'esistenza, di aver ottenuto la prova contro l'esistenza, una prova che l'esistenza non è buona.... L'individuo disperato (ammalato) crede di essere lui stesso questa prova, ed è quello che egli vuol essere; vuol essere se stesso, se stesso nel suo tormento, per poter, con questo tormento, (la sua malattia) protestare contro tutta l'esistenza".

## *Annotazioni.*

“Volete dunque sapere da me perché e in che modo si debba amare Dio. E io vi rispondo: la causa per cui si deve amare Dio è Dio stesso; e il modo di amarlo è amarlo oltre modo” (I, 1, 20).<sup>3</sup>

“L’amore è una delle quattro inclinazioni naturali. Esse sono note: non c’è bisogno di nominarle.<sup>4</sup> Sarebbe perciò giusto che ciò che è naturale stesse anzitutto al servizio del Creatore della natura”. (VIII 23, 25-30)

Ciò che più dovrebbe spingere l’uomo ad amare Dio, oltre che suo Creatore, è una conseguenza del fatto che Dio ci ha amati per primo:

*1 Gv 4,9-10, “In questo si è manifestato l’amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati”.*

Ha amato i suoi nemici e per pura grazia:

*Ef 2,4-9, “Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha*

---

<sup>3</sup> Prima di introdurre la spiegazione del testo premettere gli schemi della natura dell’uomo sotto l’influsso della “concupiscenza” nella struttura psicologica; in termini paolini, l’influsso della “carne”. Tali schemi, ovviamente, non si trovano in S. Bernardo, tuttavia, nella sua opera sono sempre il sottofondo sul quale costruisce tutta la sua dottrina.

<sup>4</sup> S. Bernardo, come gli antichi, riteneva che nell’uomo quattro fossero gli affetti o passioni: amore e timore gioia e tristezza. e questo ci dà modo di legittimare la divisione quadripartita delle dinamiche fondamentali che utilizziamo negli schemi.

*fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene.*

I fedeli - suppone S. Bernardo - sanno molto bene quanto sia necessario amare Gesù e Gesù crocifisso. Ammirando e abbracciando la carità di lui che supera ogni scienza (III 7, 5), il cristiano - dovrebbe - da questa carità cogliere i fiori e i frutti per adornare l'intimo della sua anima, affinché il letto del suo cuore profumi soavemente quando vi entra lo sposo (III 9, 25).

Il contenuto di questo paragrafo è una descrizione, in termini biblici, del ritorno al giardino della somiglianza ove il Signore Gesù, mediante il suo Spirito, (la brezza del giorno) ama stare in compagnia e ristorare l'uomo (III 10, 5).<sup>5</sup>

*Mt 11,28-30, "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da*

---

<sup>5</sup> E' l'invito di S. BENEDETTO: "... perché attraverso la fatica dell'obbedienza tu possa far ritorno a colui dal quale ti eri allontanato per l'indifferenza che genera la disobbedienza.

S. AGOSTINO, *Comm al Salm 94,2*, precisa: "Non si è lontani da Dio per fattori locali, ma in quanto non gli si assomiglia... Come per la buona condotta ci si avvicina a Dio, così con la condotta cattiva ci si allontana da lui... Resta pertanto vero che mediante la diversità della vita ci allontaniamo da lui, come mediante la somiglianza (della carità) ci avviciniamo a lui... E' un'immagine che si rinnova nel nostro intimo, nell'anima... andati lontani per la dissomiglianza, ci avviciniamo attraverso il recupero della somiglianza; e allora si verifica in noi quanto è scritto: Accostatevi a Lui e sarete illuminati (Sl 33,5).

*idem, Comm al Salm 99,5.*

*E' tutta la dottrina cistercense e, in particolare, di S. Bernardo della regio dissimilitudinis e della schola caritatis. cfr. E. GILSON, La Teologia Mistica di S. Bernardo, Jaca Book.*

*me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.*

Un tale “ritorno” è basato sul ricordo, sulla memoria di Dio (IV 11, 25) e l’anima fedele soavemente riposa nel ricordo di lui (IV 12, 35).

Una tale constatazione è un ulteriore motivo, e quale motivo, per indurre il cristiano ad amare Dio (V 14, 10).

Difatti, nella prima creazione, che non costò nulla a Dio, Dio donò me a me stesso; nella seconda mi donò se medesimo e, nel darmi se stesso, restituì anche me a me stesso (V,15, 25). La conseguenza dovrebbe essere ovvia: la misura di amare Dio è di amarlo senza misura (VI 16, 30) (come aveva già detto all’inizio). Il motivo, il movente non è un premio - altrimenti si ama il premio e non Dio -

Il vero amore è pago di se stesso (VII 17, 5). Tuttavia, non si ama Dio senza essere ricompensati, benché dobbiamo amarlo senza avere di mira la ricompensa. “Riceve una ricompensa, ma che è proprio ciò che costituisce il suo amore”.

E la ricompensa è propria dell’amore; deriva dal fatto che Dio amandoci restituisce noi a noi stessi. La ricompensa del “dovere” di amare Dio è ritrovare noi stessi creati e rigenerati dall’amore. Nella misura che questo amore di Dio, riversato nei nostri cuori (Rm 5,5) restituisce noi a noi stessi ci porta a “restituire” noi stessi a Dio e “ritrovare” Dio mediante l’unico e medesimo amore: lo Spirito Santo donato dal signore Gesù.

Qui sorge la domanda, perché l’uomo è così chiuso fino al punto di rifiutare l’amore di Dio rifiutando allo stesso tempo se stesso?

Pur essendo una inclinazione naturale, pur avendo tanti motivi di amare Dio:

*Rm, 1,21-23 “...(gli uomini) hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell’incorruttibile Dio con l’immagine e la figura dell’uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*



La constatazione che fa S. Bernardo non può essere differente dalla dottrina del Signore:

*Gv 6,44-45, "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me".*

e di S. Paolo:

*Ef 1,6-11, "... nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà".*

“Ma è difficile, anzi impossibile che uno con le forze sue o del libero arbitrio arrivi ad attribuire in tutto alla volontà di Dio ciò che ha ricevuto da Dio, e non lo svii piuttosto verso la propria volontà e non lo ritenga come merito proprio “(II 6, 30).

Perché questa opposizione alla natura dell'amore? Cosa c'è nell'uomo che fa cercare solo il suo interesse, che incentra tutto su se stesso? Il profeta risponderebbe: **il cuore di pietra**:

*Ez 36,25-27, "Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, **togliero da voi il cuore di pietra** e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi".*

*Os 11,4.7-8, "Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Il mio popolo è duro a convertirsi: **chiamato a guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo**. Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Admà, ridurti allo sta-*

*to di Zeboim? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione”.*

E qui è necessario prendere in considerazione un altro tema fondamentale di S. Bernardo: l'uomo “incurvatus” su se stesso.

Con il ripiegamento su se stesso l'uomo non ama colui dal quale è amato (II 4, 20), non ama nemmeno se stesso perché non conosce la sua dignità.

### ***Il “progetto” uomo, secondo la Bibbia.***

***Gn 1-2.***

***3 - Aperto all'eterno***

***1 - Aperto alle possibilità***



***4 - Dotato di libertà***

***3 - Immesso nella causa- lità***

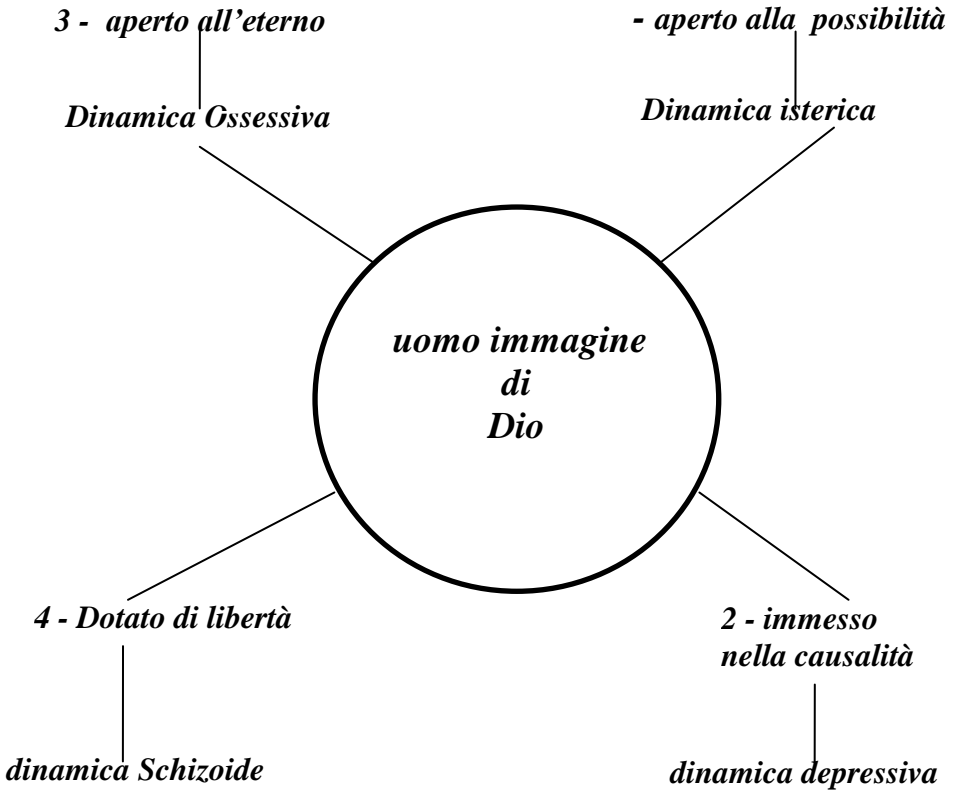
***1 - aperto alle possibilità:*** “Ecco vi do ogni erba... ogni frutto: saranno il vostro cibo” Gn 1,29-30.

***2 - ha dei limiti:*** “ma dall'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare” Gn 2,17.

***3 - aperto all'eterno:*** “Dio creò l'uomo a sua immagine somiglianza” Gn 1,27.

***4 - dotato di libertà:*** “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino” Gn 2,16.

*Come le dinamiche fondamentali dell'essere umano  
diventano distruttive senza l'amore di Dio.*



### ***1 - L'ignoranza e la dinamica isterica.***

Per l'ignoranza e incomprendimento della sua dignità l'uomo è trascinato dalla curiosità ad assimilarsi alle cose sensibili che stanno fuori di lui, e quindi, si riduce ad essere una cosa fra le tante altre cose. Bisogna guardarsi da questa ignoranza, per la quale ci crediamo meno di quello che siamo.

Le possibilità che Dio ha fornito all'uomo per la sua crescita si trasformano, a causa dell'ignoranza, nella dinamica isterica.

### ***2 - L'ignoranza e la dinamica depressiva.***

Accecato dall'ignoranza, l'uomo attribuisce a se stesso più di quanto conviene: il dominio sulla realtà. Cosa che avviene quando l'uomo tratto in inganno dall'ignoranza, crede buona qualunque cosa dentro di lui e soprattutto crede che provenga da lui.

La causalità nella quale l'uomo è immesso diviene la dinamica depressiva in quanto l'uomo non può costantemente dominare sulle cose: "si attribuisce un merito più del dovuto".

### ***3 - L'ignoranza e la dinamica ossessiva.***

L'ignoranza porta alla presunzione mediante la quale coscientemente deliberatamente l'uomo ricerca l'affermazione di se stesso dai beni che non sono suoi: "è la boria in forza della quale anche chi sa ed ha esperienza osa andare in cerca di gloria per sé da beni non suoi e pur essendo certo ch'essi non derivano da lui non esita ad arrogarsi un onore che tocca ad altri".

L'apertura all'eterno, la realizzazione legittima e necessaria di se stesso, porta l'uomo al sopruso su tutto e su tutti pur con una certa maschera di perbenismo. Diviene, in tal modo la dinamica ossessiva.

#### ***4 - L'ignoranza e la dinamica schizoide.***

La libertà, accecata dall'ignoranza, se prima non conosceva la sua dignità e accomuna l'uomo alle bestie, ora associa ai demoni. E' infatti, superbia e grandissimo delitto usare le cose come se fossero nostre, e usurpare nei benefici ricevuti la gloria del benefattore.

E' la dinamica schizoide la quale vivendo fuori della realtà dell'esistenza umana diviene demoniaca in quanto si illude di poter prescindere dalla dipendenza dalla realtà. (II 4).<sup>6</sup>

Il cammino per amare Dio, ritrovare se stessi lasciando emergere l'amore di Dio riversato in noi dal suo Spirito è la "virtù", vale a dire il "decentrarsi" dal nostro io e lasciarci guarire dalla nostra "curvitas".

Un tale "decentramento" e "raddrizzamento" è frutto prima di tutto della conoscenza della nostra dignità e della "scienza" che ci insegna i mezzi per cooperare con il Signore per accogliere il suo Spirito Creatore e Consolatore.

"Si vede chiaramente, perciò, che, senza la scienza, la dignità è del tutto inutile, e che senza la virtù, la scienza è riprovevole" (II 5, 5).<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> Questo schema è il riassunto del paragrafo II, 4.

S. AGOSTINO, *Comm al Salm 105,7*, "Bisogna ancora osservare come la Scrittura abbia voluto condannare il fatto di non comprendere quel che si deve comprendere, e di non ricordare quel che si deve ritenere nella memoria: gli uomini si rifiutano di ascriverlo a colpa, all'unico scopo di pregare di meno e di essere meno umili di fronte a Dio, al cui cospetto devono invece confessare quello che sono ed ottenere l'aiuto per poter essere quello che non sono".

<sup>7</sup> Una concezione puramente "naturale", psicologica dell'uomo e una concezione puramente carnale del corpo è una calunnia dettata dalla cecità di chi non vede nell'uomo - corpo, anima e spirito - l'icona di Dio. Non conosce il mistero dell'Incarnazione e non valuta che l'uomo, tutto l'uomo, è

Nella misura che si “decentra”, e questo avviene in modo particolare attraverso le difficoltà ,(Rm 5,3-5), l’uomo non è più soggetto al pericolo che la scienza possa divenire dannosa e soprattutto la dignità rimanga infruttuosa, poiché colui che ha fatto tutto con sapienza dà l’intelligenza per conoscere da dove viene tale dono della sapienza (Sap 8,21; Sal 93,10).

Del resto S. Paolo pregava il Signore per i suoi fedeli:

*Ef 1,16-20, “... non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l’efficacia della sua forza che egli manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli”.*

Nulla, infatti, Dio ama se non chi vive con la sapienza (Sap 7,28). In tanti altri passi della sua opera, S. Bernardo insiste sulla necessità della scienza e della sapienza necessarie per amare il Signore:

“Dio è Sapienza e vuole essere amato non solo dolcemente, ma anche sapientemente. altrimenti se voi trascurate la scienza, molto facilmente sarete lo zimbello dello spirito dell’errore: perché lo scaltro nemico delle anime non ha mezzi più efficaci per distruggere l’amore in un cuore, che farlo camminare in esso per vie imprudenti e irragionevoli. Per la qualcosa io penso di darvi certe norme, che hanno tutto l’interesse di osservare coloro che vogliono amare Dio”<sup>8</sup>

---

*nutrito dal corpo e sangue del suo Signore Risorto, vivo e vivificante nell’Eucaristia.*

<sup>8</sup> S. BERNARDO, *Serm sul Cant, 19,7.*

- cfr. anche il *Serm 20,4*, “... l’intelletto sia illuminato e guidi la ragione, non solo per evitare le sottili astuzie della frode eretica e per custodire la purità della fede contro tali astuzie, ma anche perché tu sia attento ad evitare nella tua vita ogni ardore eccessivo e indiscreto”.

Senza la consapevolezza della sua dignità, l'uomo cerca fuori di sé la realizzazione di sé. Cerca nelle cose vane, vuote, vacue per essere qualcuno e diviene lui stesso vacuo.<sup>9</sup>

*Ef 4, 14.17-19, "... affinché non siamo più come fanciulli sbalottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore... Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, accettati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore. Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile".*

Il cammino dell'ignoranza che conduce alla "vacuità" è bene descritto da S. Bernardo in un'altra sua opera.<sup>10</sup>

- *Serm sul Cant 69,2, "... Che cosa si vuol dire dicendo che il Verbo viene all'anima? Che la istruisce nella sapienza. E che viene il Padre? Che le infonde l'amore della sapienza, sicché essa possa dire: Sono divenuta amante della sua bellezza (Sap 8,2). E' proprio del Padre amare, e perciò la venuta del Padre si dimostra nell'amore infuso. Che gioverebbe l'erudizione senza la dilezione? **Gonfierebbe**. Che cosa farebbe l'amore senza l'erudizione? **Cadrebbe nell'errore**.... Non è decente che la sposa del Verbo sia stolta; ma il Padre non la sopporterebbe gonfia di superbia".*

<sup>9</sup> S. AGOSTINO, *Discorso 96, 2* "L'uomo si perse per amore di sé... Ora, chi ama se stesso rimane forse stabile in se stesso?... Vedi dunque che sei fuori di te. Hai preso ad amare te stesso: rimani in te se ci riesci. Perché hai preso ad amare ciò che è fuori di te, hai perduto te stesso. Quando perciò l'amore dell'uomo si spinge dall'uomo stesso alle cose esterne, comincia a vanificarsi con la vanità... Si svuota, si disperde, diventa bisognoso, pascola i porci..."

<sup>10</sup> S. BERNARDO, *I Gradi dell'Umiltà e della Superbia*. Vedi il riassunto negli schemi.

## *I gradi dell'amore: ritrovare se stessi.*

Il cammino di “ritorno” non è un dovere morale, una legge da osservare e nemmeno - come abbiamo detto - un “dovere” di amare Dio.

E' un cammino per ritrovare se stessi e Colui che già mi cercato e trovato e mi ha restituito a me donandomi se stesso:

*Lc 15,4-7, Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.*

Un tale cammino inizia non con la presunzione di voler essere capaci di amare colui che mi ha tanto amato e ha dato se stesso per me, bensì con imparare ad amare me stesso.

L'uomo, con tutto il suo egoismo e ripiegamento su se stesso non si ama per nulla, anzi, si disprezza.

Il primo passo, quindi, iniziare ad amare se stessi. E' l'amore carnale, dice S. Bernardo, con il quale, stimolato dalle necessità della natura, l'uomo ama anzitutto se stesso.

Amare se stessi significa in primo luogo non lasciarsi trasportare dalla voluttà del piacere - la voluttà non appartiene alla natura - Quindi, amare se stessi è rimanere nell'ambito di quanto la natura necessità per la sua crescita e il suo mantenimento. Per inquadrare meglio la comprensione del pensiero di S. Bernardo ritorniamo ai nostri schemi.<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> *I contenuti che sono presupposti nelle varie dinamiche sono qui tenuti in considerazione anche se non esplicitati in modo, non dico esaustivo, ma perlomeno comprensivo. Per questo si rimanda ad un altro lavoro: “L'ambivalenza del Desiderio”.*



*Come l'uomo può recuperare se stesso  
mediante la conoscenza della sua dignità e delle "virtù".*

*3 - L'apertura all'eterno diventa la dinamica Ossessiva, la quale deve essere regolata dalla:*

*1- le possibilità diventano la Dinamica Isterica la quale deve essere regolata dalla:*

*3 - Giustizia*

*1 - Temperanza.*

*L'uomo  
immagine  
di Dio*

*4 - La Libertà diviene la Dinamica Schizoide la quale deve essere regolata dalla:*

*2 - La causalità, la necessità, diventa la Dinamica Depressiva la quale deve essere regolata dalla:*

*4 - Prudenza*

*2 - Fortezza*

### ***1 - La Temperanza e la dinamica Isterica.***

Il primo grado dell'amore di Dio, quindi, è l'amore di se stessi. amare se stessi significa non lasciarsi prendere dalla dinamica isterica perché tu non ti incammini appresso alle tue cupidigie fino a perderti, perché non metta i beni della natura a servizio del nemico dell'anima, cioè la libidine”.

Difatti, con la temperanza si evita di lasciarsi distruggere dalla dinamica isterica (VII 23 15, 24 3). Amare se stessi implica già l'amore di Dio poiché l'uomo carnale comincia a d amare Dio in considerazione di preservare se stesso dalla sua distruzione (VIII 24 1-6).

### ***2 - La forza e la dinamica depressiva.***

Le difficoltà della vita inducono a ricorrere al Signore per essere aiutato e liberato dai propri guai. E' sempre l'amore di se stessi che spinge a chiedere aiuto a Dio.

Tale ricorso a Dio nelle difficoltà per stare bene, per se stessi, educa l'uomo a distinguere quanto può fare da sé da quanto può fare solo con l'aiuto di Dio.

La qualcosa induce a pensare che non è affatto conveniente conservarsi ostile a Colui che nel tuo interesse ti conserva immune da molti guai. Se c'è la tribolazione sperimenti anche la liberazione e inizi così ad amare Dio anche perché ti aiuta (IX 26, 1-4). E' il secondo grado dell'amore di Dio.

### ***3 - La Giustizia e la dinamica ossessiva.***

Le inevitabili e necessarie difficoltà spingono a relativizzare la nostra capacità di auto affermazione e ci inducono a ricorrere al Signore.

“Perciò nell’occasione suscitata dalle frequenti necessità, sorge un’altra necessità che Dio sia accostato dall’uomo con frequenti e sollecite invocazioni. Mentre si fanno frequenti le invocazioni, questa preghiera stimolata dal bisogno di aiuto, ci rende edotti che Dio ci aiuta.

In tal modo l’uomo impara a gustare quanto è buono il Signore, il quale ci esaudisce nelle nostre necessità.

Ma l’uomo impara anche che il Signore - essendo buono - è stimolato a “frequentare” con più assiduità il Signore per la sua bontà. Non sono più principalmente le nostre necessità che ci spingono a pregare, ma l’esperienza della sua bontà (IX 26 10).<sup>12</sup>

Cresce in tal modo la giustizia perché imparando a gustare la bontà di Dio, l’uomo impara ad amare anche tutto ciò che appartiene a Dio: l’amore dei suoi precetti.

La dinamica ossessiva non è più affermazione di se stessi a tutti i costi, ma diviene giustizia perché accoglie volentieri il comandamento giusto del Signore buono con tutti, di amare anche il prossimo (IX 26, 20-25).

#### ***4 - la Libertà e la dinamica schizoide.***

La libertà è amore perché dove c’è lo Spirito - la carità di Dio - ivi c’è libertà. Amare è essere liberi da ogni costrizione nel cuore.

Amare è, quindi, essere se stessi. Perciò, la libertà consiste nel donarsi - mediante lo Spirito del Signore - a colui che ha donato se stesso a me restituendomi a me stesso e donare me stesso a lui che mi fa essere me stesso.

La dinamica schizoide pensa e cerca di liberarsi sganciando-

---

<sup>12</sup> *Il gioco di parole e la concisione di contenuto che usa S. Bernardo sono intraducibili: “... necesse est interpellationibus Deum ab homine frequentari, frequentando gustari, gustando probari quam suavis est Dominus”.*

si dai limiti umani, dalle necessità della debolezza della natura, con le varie forme di evasione.

La prudenza vigila a non lasciarsi trascinare da questa “tentazione” perché sa che è solo dono essere amati e amare e non si può produrre a piacimento:

“... una simile esperienza in questa vita mortale è concessa di rado, forse una sola volta, e questa sola volta addirittura di sfuggita, nello spazio di un solo istante (X 27 20).<sup>13</sup>

E’, tuttavia, necessaria e sufficiente per intuire cosa significhi amare se stessi se non per Dio (X 27, 5).

La prudenza induce l’uomo al realismo della sua condizione umana, senza depressioni perché sa che Dio, che ha fatto tutto per sé e per amore.

L’uomo, mediante la prudenza si conforma e si accorda con la volontà del Creatore.

Occorre pertanto che una volta noi entriamo in questa esperienza (affectum).<sup>14</sup>

Tale “affectum” ci fa provare la gioia dell’amore e gustare quanto è buono il Signore. Non che le nostre necessità siano state acquisite... ma la constatazione che la sua volontà è stata adempiuta in noi (X 28, 5).

*2 Cor 12,9. “Ed egli mi ha detto: Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo”.*

---

<sup>13</sup> **“Rara hora et parva mora”**, dice in un altro posto S. BERNARDO. Avviene raramente e perdura poco.

<sup>14</sup> Il vocabolo “affectus” è intraducibile in S. Bernardo e tanto meno si può rendere con: “sentimento”. L’unica accezione che sia avvicina al contenuto “affectus” in S. Bernardo è appunto il termine esperienza. Anche qui, non qualsiasi esperienza ma quella del santo. Esperienza in quanto è un vissuto vivo, attuato e donato dallo Spirito Santo. Si potrebbe dire, con S. Paolo, è la testimonianza dello Spirito al nostro spirito che ci fa sperimentare Dio come Abbà, Padre (Rm 8,15-16).

Questa unione di vivere serenamente nella necessità della nostra povertà e allo stesso tempo nella dolcezza e soavità, è di origine divina. Ci rende conformi a Dio. ***Sic affici, deificare est!***<sup>15</sup>

La prudenza ha proprio questo compito specifico di rendere possibile a Dio quanto noi non siamo in grado di operare (X,28 10; X 29 30).

“... L’anima deve sperare di raggiungere il quarto grado dell’amore, o meglio d’essere raggiunto in questo, dato che è della potenza di Dio a elargire un tale dono non certo frutto dell’operosità umana ottenerlo (X 29 1).

Allora la prudenza diviene sapienza perché l’uomo ha:

*Fil 4,11-13, “... imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi da la forza”.*

Difatti l’uomo nella misura che vive nella prudenza, allietato dal gaudio della sapienza che lo nutre,

*Sir 15,1-4, “Così agirà chi teme il Signore; chi è fedele alla legge otterrà anche la sapienza. Essa gli andrà incontro come una madre, l’accoglierà come una vergine sposa; lo nutrirà con il pane dell’intelligenza, e l’acqua della sapienza gli darà da bere. Egli si appoggerà su di lei e non vacillerà, si affiderà a lei e non resterà confuso”.*

e abbeverato dallo stesso Spirito del Signore:

*1 Cor 1,12-13, “Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito”.*

---

<sup>15</sup> Una tale esperienza ci deifica, ci trasforma e conforma al Signore Gesù.. Anche qui “affici” indica l’azione dello Spirito che ci trasforma, e ci conforma al Signore.

... e sa:

*Rm 8,28-30, "... che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati".*

“Allora, dico, l’uomo otterrà facilmente il grado più eccelso, quando dilatato il cuore dal gaudio del Signore correrà senza indugio e con avidità; nessun allettamento della “carne” (il proprio io) lo ritarderà, nessuna molestia lo tratterrà” (X 29, 3-5).<sup>16</sup>

---

<sup>16</sup> E’ evidente che qui S. Bernardo richiama S. Benedetto alla fine del Prologo: “... **Se procederai nella vita monastica e nella fede, il tuo cuore si dilaterà, e si correrà sulla via dei comandamenti di Dio con inesprimibile dolcezza d’amore**”. E alla fine dei gradini dell’umiltà: “**Grazie a questo amore, di Cristo, viene la facilità del bene e il diletto delle virtù: delectatione virtutum**”. RB cap, 7. Un tale “*summum gradum*” non è quindi un “ideale mistico”, è il cammino e la crescita nella vita monastica proposto da S. Benedetto, perché è il “seme” posto nel cuore mediante la chiamata dello Spirito Santo (cfr. Regola, cap 58).

## ***Chi accoglie l'amore di Dio ritrova se stesso.***

Un pericolo costante che proviene dalla dinamica schizoide (la non accettazione della realtà e della nostra povertà legata alla debolezza dell'essere corporeo, morte inclusa), è pensare che l'amore di Dio e il ritrovamento di se stessi mediante l'amore, sia un affare spirituale o spiritualista. Niente di più falso! Questo è buddismo non cristianesimo". Non viene dallo Spirito Santo ma dal maligno:

*1 Gv 4,1-3, "Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo".<sup>17</sup>*

E' l'uomo, l'essere umano non lo spirito o l'anima che viene ritrovato e ridonato. L'uomo tutto intero. Per cui la perfezione, il complemento dell'amore di Dio per l'uomo e l'uomo pienamente restituito a se stesso da questo amore, tende verso la piena adozione a figli:

---

<sup>17</sup> ERMA, **Il Pastore, Mandato 5,6-7**, "Ascoltami dunque adesso! Conserva immacolata e monda questa carne, in modo che lo Spirito, abitando in essa, renda testimonianza in suo favore ed essa venga così giustificata. Sta attento che non si insinui nel tuo cuore la persuasione che questa carne sia destinata all'annientamento e tu, di conseguenza, abusi di essa con qualche nefandezza; se macchi la carne infatti, macchi anche lo Spirito Santo, e se macchi lo Spirito Santo, non avrai la vita".

*Rm 8,23, "...anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.*

Sembrirebbe fuori luogo pensare a S. Bernardo che parla del corpo come condizione di perfetto "ritrovamento di se stessi". Eppure, parlando della perfezione dell'amore, non può escludere il corpo. Escluderebbe la risurrezione! e del Signore Gesù e del cristiano.

L'anima senza il corpo, conserva la sensazione che le manca nel profondo qualcosa di suo. Pertanto prima della ricostituzione del corpo non ci sarà quel completo "ritrovamento di se stessi" che l'uomo desidera e giungere alla completa consumazione (XI 30 15-25)

"Per l'anima che ama Dio il suo corpo infermo ha valore in vita, e lo ha sia quando è morto, sia quando è risuscitato; nel primo caso in vista dell'utile da ricavare dalla penitenza, nel secondo caso in vista del riposo, nel terzo in vista della consumazione. Perciò con ragione l'anima non vuole giungere alla perfezione senza quello che in ogni condizione essa avverte che le serve con profitto" (XI 30, 5).

"... nei corpi recuperati in gloria, sono rapiti con assoluta libertà e slancio nell'amore di Dio tanto più, in quanto del loro essere non rimane loro fuori nulla, che in qualche modo lo possa sollecitare o attardare" (XI 31, 20-25 e 10).

Il più alto grado dell'amore di Dio nel quale non amiamo più noi stessi perché completamente "ritrovati" in pienezza dall'amore non abbiamo più nulla di desiderare di nostro e cioè la piena adozione a figli è realizzata anche nel nostro corpo:

"Così si possiede in eterno quel quarto grado dell'amore, quando si ama soltanto Dio e al più alto grado, perché ormai non amiamo più noi stessi se non per lui in maniera che egli sia il premio di quelli che lo amano, il premio eterno di quelli che lo amano per l'eternità" (XI 33, 5-10).

Il pensiero di S. Bernardo è questo: noi non saremo perfettamente liberi di donarsi a Dio, finché desidereremo qualcosa ancora di nostro e questo qualcosa di nostro è il nostro corpo



che deve essere trasfigurato dallo Spirito Santo mediante la risurrezione. Solo allora saremo liberi di amare Dio pienamente perché pienamente recuperati e donati a noi stessi. E questo non perché il nostro amore non sia vero e perfetto, ma perché ci manca qualcosa di noi stessi che ci impedisce di amare pienamente:

*Fil 3,20-21, "La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose".*

*1 Cor 15,53-54, "È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria"*

***"Dio sarà glorificato per l'opera plasmata da Lui col modellarla secondo la forma e a similitudine del proprio Figlio. Infatti, attraverso il Figlio e lo Spirito - che sono le mani di Dio - l'uomo, e non parte dell'uomo, diviene immagine e somiglianza di Dio. Ora l'anima e lo spirito possono essere parte dell'uomo, ma non l'uomo intero; l'uomo perfetto è mescolanza e unione dell'anima che ha ricevuto lo Spirito del Padre, e della carne, cui essa è congiunta, plasmata ad immagine di Dio".***<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> S. IRENEO, *Contro le Eresie*, I,5.6.1.